

Giancarlo
Mazucca*

IL COMMENTO

CONTI SALDI
E SVILUPPO

NON è stato semplice trovare la quadra, tra il premier Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti, sul nuovo decreto per lo sviluppo. Discussioni animate, strumentalizzazioni legate anche alle tensioni Pdl-Lega sui 'raid' italiani in Libia, lunghe telefonate e cene di lavoro. Pomo della discordia, il solito dilemma: fino a che punto è possibile allargare la borsa della spesa, per stimolare la ripresa appena avviata, senza stravolgere i vincoli di bilancio, resi più stretti dalla Ue? Da una parte il rigorista Giulio, che da tre anni tiene la barra al centro per evitare ulteriori scollamenti sul fronte del debito, dall'altra l'imprenditore Silvio, che ha un occhio di riguardo per le aziende e le famiglie. E' vero, gli immancabili catastrofisti sono già scesi in campo. La prima a fare fuoco è stata la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che — tentata anch'essa dalla politica, come il suo predecessore Luca di Montezemolo — ha parlato di passi indietro nel processo di liberalizzazione. A mio parere, il braccio di ferro governativo ha sortito, invece, un buon compromesso che non si limiterà a distribuire un po' di elemosina, in vista delle prossime scadenze elettorali. Nel pacchetto, che sarà presentato oggi al Cdm, è previsto un 'mix' di interventi riconducibili ad alcuni filoni: da una parte azioni a sostegno della ripresa, dall'altra aiuti alle famiglie più bisognose. E, 'tertium non datur', ulteriori snellimenti nelle procedure burocratiche (con un risparmio, secondo il ministro Brunetta, di 10-12 miliardi per tutto il mondo delle imprese, cheché ne dica la Marcegaglia). Si poteva fare di più? Può darsi, ma la manovra messa a punto è, comunque, importante per tre motivi: 1) è la migliore risposta a quanti continuano a sostenere che il governo, dilaniato da lotte intestine, continua a stare con le mani in mano; 2) che non c'è solo la riforma della giustizia nel futuro dell'esecutivo; 3) che l'inversione di tendenza nella congiuntura può davvero consolidarsi, a dispetto di alcuni segnali non positivi come l'aumento dei tassi d'inter-

*Parlamentare del Pdl

economia

www.quotidiano.net/economia
economia@quotidiano.net

FINANZA | MERCATI | RISPARMIO | MEDIA

ACCADE OGGI: ore 9 | **HELSINKI:** Riunione del consiglio direttivo della Bce. Tra i partecipanti, Mario Draghi. ore 9,30 | **MILANO:** Prosegue la Giornata nazionale della previdenza. ore 10 | **ROMA:** Per la Nona giornata dell'economia, presentazione del rapporto Unioncamere 2011 su 'Il sistema Italia dal punto di vista delle Camere di commercio'. ore 12 | **FRANCOFORTE:** Saranno resi noti i dati relativi agli ordini all'industria tedesca. ore 14,30 | **WASHINGTON:** Comunicazione dei dati Usa su costo del lavoro, produttività e richieste di sussidio.

Il futuro a mezza pensione

Aspettative 'nere'. Ma si snobba la previdenza integrativa



4,1

PER CENTO

E' il rapporto tra patrimonio dei fondi pensione e Prodotto interno lordo in Italia. E' in fondo alla classifica: l'Olanda guida col 129%

4

MILIONI

Il numero di lavoratori italiani, su un bacino di 23 milioni, che sono iscritti a un fondo di previdenza complementare

Per le giovani generazioni il tema previdenziale è «drammatico». Così il presidente Giorgio Napolitano nel messaggio che ha aperto la «Giornata della previdenza» a Milano

Massimo Degli Esposti
MILANO

C'È UNA NOVITÀ nel sistema previdenziale italiano che, sfuggita ai più, capovolge radicalmente i termini del problema. Se infatti il sistema è «stabilizzato» nel suo complesso e grazie alle riforme partite dai governi Amato e Dini e concluse l'anno scorso non rischia più di far crollare il bilancio dello Stato a fronte di sfavorevoli dinamiche demografiche e macroeconomiche, non è affatto stabilizzata la posizione previdenziale di ciascuno di noi. Con due automatismi introdotti a fine 2009, infatti, i rischi macroeconomici e demografici sono stati spostati dai conti pubblici ai conti privati: all'aumento dell'attesa di vita aumenta l'età pensionabile e con stagnazione o flessione del Pil può decrescere il «tasso di conversione», cioè il moltiplicatore che serve a fissare l'importo della pensione pubbli-

ca. Detto in altri termini, nessuno di noi può più sapere esattamente quando potrà lasciare il lavoro e quanto percepirà in percentuale della retribuzione.

PER GLI ADDETTI ai lavori, che qui a Milano si sono dati appuntamento per la prima «Giornata nazionale della previdenza» (in realtà due intensissimi giorni di dibattito), il fatto è scontato. Tanto che è premessa di un ragionamento che conduce alla necessità di rilanciare la previdenza complementare. Ma per i più è uno choc. Chi andrà in pensione nei prossimi anni, calcola per esempio il professor Roberto Cellini, dovrà scontare un «taglio» proporzionale al tracollo del Pil

nel biennio 2008-2009 e alla seguente mini-crescita. Buon per le casse dello Stato che manterranno la spesa pensionistica al 14% del Pil e attorno al 29% della spesa pubblica complessiva, secondo la relazione del «padre» della riforma Lamberto Dini. Rischio povertà, invece, per i futuri pensionati. La «seconda gamba», quindi, non può più essere un'opzione, dice l'organizzatore della manifestazione Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione del Ministero del Lavoro, ma «per le giovani generazioni è semplicemente indispensabile». Pochi ne hanno coscienza, come emerge dalle indagini presentate ieri. Solo 4 milioni di lavoratori su 23 milioni sono iscritti

ti a un fondo di previdenza complementare, benché, spiega il professor Paolo Onofri, «dal 2030 in poi, con il passaggio completo al sistema contributivo, i trattamenti pensionistici copriranno al massimo il 50% della retribuzione». In più, gran parte dei giovani avrà alle spalle un percorso lavorativo «accidentato», fatto di precariato e quindi con «buchi contributivi» medi di 5,7 anni, il che potrà ulteriormente abbattere il livello della prestazione pubblica. E verrà meno anche l'integrazione al minimo.

GIÀ OGGI, sottolinea uno studio della professoressa Agiar Brugiavini, quasi il 10% dei pensionati over 75 anni non arriva a fine mese con la sola pensione pubblica. Domani sarà peggio, soprattutto per chi cade nella «trappola della pensione di anzianità». Siamo il paese con più pensionati «giovani» cioè nella fascia 55-60 anni, ma anche con quelli più poveri. Dunque, «educare i giovani sui temi previdenziali è un'esigenza del Paese» sottolinea il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Che aggiunge: «Basta terrorismo interessato su futuri crac; l'Inps è solida e trasparente. Ma è vero che una previdenza lungimirante deve comprendere pensione pubblica e pensione complementare».

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Versamento mensile stimato per ottenere 1.000 euro mensili reali

	Età	Garantita 2%	Bilanciata
M	30	533 €	328 €
	40	775 €	548 €
	50	1.336 €	1.082 €
F	30	877 €	579 €
	40	1.376 €	1.042 €
	50	2.862 €	2.478 €

Fonte Progetica

Età di pensionamento: 65 uomini, 60 donne

RdC